

MOZIONE CONGRESSUALE

Il Congresso dell'Unione delle Camere Penali italiane, riunito ad Ancona il 6-7-8 ottobre 2006

premessi

-che la questione relativa alla separazione delle carriere tra magistrati del settore inquirente e magistrati giudicanti continua ad essere imprescindibile obiettivo dell'avvocatura penale;

-che una riforma che stabilisca la separazione radicale delle carriere salvaguardando l'autonomia e l'indipendenza del pubblico ministero non attiene ad esigenze corporative dell'avvocatura, ma rappresenta l'attuazione di un principio costituzionale e il superamento di un assetto dell'ordinamento giudiziario che -in base a concezioni culturali di stampo autoritario- assimila e rende contigue due funzioni del processo penale che debbono essere non solo essere tenute distinte formalmente (come oggi avviene) ma anche sostanzialmente, per assicurare il principio della terzietà del giudice, non assimilabile a quello della mera imparzialità;

-che è almeno sorprendente che le forze politiche, alcune delle quali fanno richiamo a principi riformisti e di progresso, non comprendano come la credibilità e la nobiltà della giurisdizione sarebbero enfatizzate da un assetto ordinamentale che veda finalmente il giudice in posizione di effettiva terzietà rispetto alle parti, assetto non a caso era stato respinto, proprio per ragioni ideologiche, dal legislatore fascista;

-che gli slogan sulla "cultura della giurisdizione" della magistratura associata, finalizzati a patrocinare l'unicità delle carriere, altro non sono, in realtà, che lo strumento puramente polemico attraverso il quale si intende in realtà perpetuare la "cultura dell'inquisizione" che pervade troppo spesso le concezioni intellettuali e giuridiche della Magistratura italiana;

-che, in tale contesto, la c.d. riforma Castelli, che aveva introdotto, fra altre discutibili innovazioni, una modesta distinzione delle carriere di giudici e pubblici ministeri, se non può soddisfare l'avvocatura, rappresenta pur sempre un minimale punto di riferimento che possa in futuro consentire la speranza della realizzazione di una riforma liberale e democratica della giustizia;

-che, pertanto, sospendere tutti gli aspetti della legge Castelli, al di là delle promesse di fonte governativa circa possibili successivi "aggiustamenti", significa di fatto pervenire ad una restaurazione del pre-esistente e, in definitiva, un tentativo di liquidazione totale di ogni possibilità di riforma in tema di ordinamento giudiziario;

-che, pertanto, l'indizione dell'astensione dalle udienze convocata dall'Unione delle Camere Penali italiane per l'11, 12 e 13 ottobre 2006 rappresenta tra l'altro un segnale alla classe politica per affermare che l'avvocatura penale non è

disponibile a rinunciare alla riforma liberale e democratica della separazione delle carriere;

-che anzi appare opportuno che l'Unione delle Camere Penali prosegua e rilanci ogni iniziativa per la riforma ordinamentale della magistratura secondo quello che è il programma della Giunta candidata al Congresso di Ancona.

Tanto premesso, il Congresso

invita

la Giunta dell'Unione delle Camere Penali italiane a proseguire in tutte le sedi le iniziative per la riforma dell'ordinamento giudiziario, anche attraverso la predisposizione delle necessarie proposte legislative o di riforma costituzionale

Ancona, 7 ottobre 2006

Mozione congressuale sottoscritta dalle seguenti Camere Penali:

Alessandria
Ancona
Bologna
Busto Arsizio
Catania
Cosenza
Firenze
Livorno
Milano
Monza
Napoli
Pistoia
Roma
Romagna
Torino
Trento
Varese